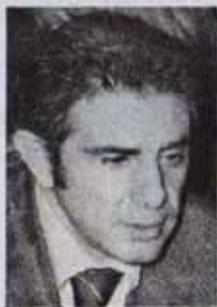


MICHELE
REINA, UCCISO
IL 9 MARZO
DI VENTIDUE
ANNI FA



— L'allora segretario provinciale della Dc fu freddato il 9 marzo del 1979. I componenti della Cupola di Cosa nostra sono stati condannati come mandanti, i sicari sono rimasti nell'ombra

I misteri del delitto Reina Killer senza nome dopo 22 anni

Ventidue anni dopo l'omicidio, i killer di Michele Reina sono ancora senza volto. Nessun collaboratore di giustizia ha mai indicato un nome, ha mai saputo dare indicazioni sugli uomini che il 9 marzo del 1979 entrarono in azione in via Principe di Paternò e uccisero il segretario provinciale della Democrazia Cristiana. Quello fu il primo omicidio politico, lungo questa strada sarebbero caduti più avanti uomini come Pio La Torre e Piersanti Mattarella.

Niente nomi dei sicari, ma quelli dei mandanti sì. Secondo i magistrati a volere la morte di Reina furono i boss della Cupola.

Per l'omicidio sono stati condannati all'ergastolo, in via definitiva, Salvatore Riina, Michele Greco, Bernardo Provenzano, Pippo Calò, Francesco

Madonia e Nenè Geraci. Il politico sarebbe stato ucciso perché aveva osato inserirsi nel settore degli appalti, un settore da cui la mafia, storicamente, ha sempre attinto soldi in quantità.

Reina e i boss, dunque, sarebbero entrati in rotta di collisione. Secondo le motivazioni della Cassazione, il segretario provinciale della Dc era socio del costruttore Tommaso D'Alia, attraverso il quale sarebbe riuscito ad assicurarsi numerosi appalti nelle zone di Mondello, Partanna e Valdesi.

Un'ingerenza, questa, che la mafia giudicò inaccettabile, da qui la sentenza di morte. «La sua azione — scrivono i giudici — ha danneggiato gli interessi dei corleonesi strettamente legati a Ciancimino».

Dei contrasti fra Reina e l'ex sindaco di Palermo si è parlato a lungo durante il processo, ma per l'omicidio Ciancimino non è mai stato neppure indagato, ogni ipotesi sul suo conto è solo pura congettura.

Reina era un politico ambizioso,

Secondo la Cassazione, i suoi interessi negli appalti diedero fastidio alla mafia

poche ore prima dell'agguato aveva confidato alla moglie la sua insoddisfazione nel fare politica a Palermo. Voleva volare a Roma, alla Camera, un obiettivo che aveva intenzione di conseguire grazie anche all'appoggio di Salvo Lima, che l'aveva voluto segretario della Dc.

A lungo gli investigatori hanno scavato sui rapporti tra Ciancimino e Reina, con certezza è emerso solo che alla fine degli anni Settanta, don Vito era entrato in rotta di collisione con la corrente limiana. Nient'altro.

Il pm di primo grado, il procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, pur non trovando a suo carico alcun tipo di responsabilità, ha però sottolineato una costante che appare nei tre delitti Reina, La Torre e Mattarella.

«Mattarella — ha detto Pignatone durante la requisitoria — cercava di contrastare il suo rientro negli incarichi di partito, La Torre lo indicava come personaggio emblematico dell'intreccio mafia-politica-affari, Reina era in contrasto con costruttori suoi amici». Solo sospetti, nessuna prova né certezza.

F. MA.